

Bussola del giorno nr. 29 - Riflessione

Quale futuro per la US Navy

Navigation Plan 2024 - For America's warfighting navy

Redazione del CESMAR

ottobre 2024



Immagine elaborata dal Cesmar. Cfr.: <https://www.navy.mil/Leadership/Chief-of-Naval-Operations/CNO-NAVPLAN-2024/>

È di pochi giorni fa l'uscita della guida strategica emanata dal *Chief of Naval Operation* della US Navy Ammiraglio Lisa Franchetti (equivalente del nostro Capo di Stato Maggiore della Marina). Il nuovo *Navigation Plan* punta a sviluppare ancora di più la capacità combattiva della Marina Statunitense.

Il Piano prevede che i cambiamenti suggeriti siano raggiunti entro il 2027, data indicata come possibile inizio di un conflitto caldo con la Marina Cinese.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Di fatto il Piano proposto rappresenta una indicazione strategica sulle future azioni da intraprendere per ottimizzare la efficacia della Marina nel suo complesso e pertanto ha dei risvolti e influenze che le altre marine della NATO non possono trascurare.

L'ultimo *Navigation Plan* era stato pubblicato nel 2022 e rappresentava la volontà dell'allora CNO Ammiraglio Mike Gilday di comunicare gli obiettivi che la US Navy avrebbe dovuto perseguire in un momento di grandi cambiamenti rappresentati soprattutto dall'inizio della guerra in Ucraina, ma anche di progressiva tensione con la Cina.

Per poter far fronte a tutto questo era importante puntare a una marina che potesse contare su almeno 400 navi entro il 2045 e che sviluppasse nuovi programmi in campo subacqueo (SSBN Columbia) e di superficie (Fregate classe *Constellation*) senza dimenticare i programmi relativi alle nuove unità A/A (DDG) e i nuovi aerei imbarcati.

Per far fronte ai nuovi obiettivi, si paventava l'esigenza di puntare sulle capacità offerte anche da mezzi *unmanned* al fine di poter contare su una grande flessibilità di risposta verso la PLAN (Marina Cinese) che non ha nascosto la sua volontà di raggiungere e superare la Marina statunitense entro il 2049.

Il piano proposto dall'Ammiraglio Franchetti rappresenta quindi un ulteriore approfondimento di quanto già indicato dall'Ammiraglio Gilday, anche perché la rapidità dei cambiamenti in corso ha imposto alcuni aggiustamenti e aggiornamenti. Tra questi cambiamenti vanno ricordati le tensioni relativamente alla difesa di Taiwan e al Mar Cinese meridionale, il conflitto in Medio Oriente e il tentativo di blocco del Mar Rosso a opera degli Houthi.

Tra i tanti problemi emersi in questi due anni vi è poi la consapevolezza che, a fronte di una rapida crescita numerica della marina cinese corrispondente a una grande capacità cantieristica (spesso valutata da due a cinque volte superiore a quella statunitense), le tradizionali competenze statunitensi si sono dimostrate meno reattive, con ritardi nella consegna delle unità nuove, ma soprattutto l'incapacità di far fronte rapidamente ai lavori delle unità in servizio.

Anche se non chiaramente specificato, le aspettative ricalcano quelle indicate da Gilday di una flotta di almeno 385 unità, ma questo, secondo alcuni autori, comporterebbe un aumento del budget di almeno il 20%, ma soprattutto una nuova consapevolezza e affidabilità da parte dei cantieri e del personale addetto ai lavori di manutenzione.

Altro aspetto da non sottovalutare è relativo alla elevata tecnologia delle navi di costruzione cinese. I motivi di ciò dipendono sia dal fatto che il grosso delle unità della PLAN (marina cinese) sono per lo più di recente costruzione, sia alla spinta volontà di innovazione poiché gli ammiragli cinesi sono consapevoli che solamente la tecnologia può consentire alla loro marina di colmare il divario e raggiungere e superare la marina statunitense.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Tali sviluppi si ripercuotono anche nei mezzi *unmanned* che hanno visto lo sviluppo di droni d'attacco e subacquei sempre più efficaci e capaci di superare le difese avversarie. In tale ambito va evidenziato che esistono esperienze come la *Replicator Initiative* del Pentagono, che vede stanziamenti per lo sviluppo di droni aerei e di superficie letali e a basso costo, anche basandosi sull'esperienza maturata in Ucraina, di cui il *drone hellscape*, derivato dalle sperimentazioni effettuate dalla flotta del Pacifico, è uno dei frutti migliori. Nel documento mancherebbe forse una road map da seguire relativamente a questo grande cambiamento. Si parla infatti che l'aviazione navale stia puntando ad avere a bordo delle portaerei il 60% di aerei senza pilota entro il 2030-2040, ma di questo non si fa cenno (forse perché il piano ha una durata limitata al 2027).

A ciò si aggiunge la sfida rappresentata dalla pericolosa flotta sottomarina russa che, seppur condizionata dagli effetti della guerra in Ucraina, sarebbe un errore sottovalutare.

Per questa serie di motivi l'ammiraglio Franchetti ha voluto un cambio di passo che è stato definito come *Project 33*, un progetto che adotta una strategia lucida alla minaccia e il cui scopo è di rendere la US Navy pronta a combattere una possibile guerra con la marina cinese entro il 2027.



Progetto 33 (foto US Navy)



Per l'ammiraglio Franchetti sette sono le aree da migliorare (ben indicate nella figura) ma tra queste diventa fondamentale quella relativa all'operatività dei mezzi pari all'80% del totale, al fine di poter avere disponibile in tempi ridotti e su breve preavviso un consistente numero di mezzi soprattutto di superficie.

Soddisfare i requisiti posti dall'ammiraglio Franchetti non sembra così facile, molti i problemi e difficoltà che la US Navy sta attraversando. Ma era probabilmente indispensabile puntare a un cambiamento positivo per contrastare le difficoltà che la US Navy ha vissuto negli ultimi tempi a causa di problemi emersi nella cantieristica USA soprattutto nel campo delle manutenzioni dove si sono accumulati ritardi considerati eccessivi (alcuni dati parlano di ritardi pari a 2700 giorni).

È importante sottolineare come si dia ampio risalto agli aspetti logistici ovvero riconoscendo l'importanza e il ruolo fondamentale della marina mercantile (secondo alcuni in condizioni mai viste in precedenza) in un confronto con la Cina.

Lo sviluppo di *Maritime Operation Center* ha rappresentato per la marina un valore aggiunto grazie alla possibilità di centralizzare le informazioni e dare indicazioni ai comandanti subordinati. Questo ha rappresentato una spinta ulteriore per ottenere il dominio delle informazioni, sempre più momento chiave nella guerra di manovra. Gli obiettivi sono di poter operare efficacemente oltre l'orizzonte, migliorare le analisi della situazione, poter contare su soluzioni pragmatiche e chiare, flessibilità di comando e capacità di far fronte a diverse tipologie di missioni, standardizzazione e velocizzazione dei processi decisionali, miglioramento dell'addestramento, aumento della probabilità di successo e miglioramento delle connessioni tra i diversi comandi o agenzie operanti.

Un altro elemento sottolineato dalla CNO è la minore vulnerabilità dei MOC in mare e soprattutto l'autonomia dei comandi subordinati senza soffocamenti che ne limitino l'indipendenza nell'agire e il loro coraggio personale. Gli esempi passati (come la battaglia delle Midway) aiutano a sostenere una visione operativa di questo tipo.

I problemi di reclutamento esistono e sono evidenti se per due anni di seguito non sono stati raggiunti gli obiettivi auspicati relativamente agli ingressi numerici di nuovo personale. Una tendenza questa condivisa con altre marine occidentali che non dipende dalle marine, ma dai problemi insiti nelle società moderne. Averlo sottolineato significa mandare un segnale forte al fine di trovare i giusti stimoli per migliorare la situazione anche attraverso l'aumento della qualità del servizio e i miglioramenti di formazione e infrastrutture. (le ultime stime sembrano abbiano dato risultati più confortanti che in passato)

Ciò che risulta essenziale è il rapporto con le altre forze armate USA e le marine alleate in un contesto che viene definito come "*warfighting ecosystem*", che non può essere però dato per scontato o facile da raggiungere viste le influenze politiche non sempre convergenti. È infatti vero che quando si arrivati a costruire il gruppo di paesi partecipanti alla operazione Prosperity Guardian nel Mar Rosso, né Australia,



Giappone e Corea del Sud hanno accettato di farne parte e anche i più zelati alleati come il Canada, la Danimarca e la Nuova Zelanda hanno operato con forze ridotte al minimo, mentre Francia, Italia e Germania hanno partecipato alle operazioni al di fuori dell'operazione *Prosperity Guardian* (nell'ambito dell'operazione *Aspides*).

Oltre a questo vi sono state aspre critiche da parte di alcuni commentatori perché imputano alla Franchetti di voler nascondere la realtà e l'impossibilità di raggiungere gli ambiziosi obiettivi auspicati. Per questi ultimi i problemi non si possono risolvere con l'illusione perché questo porterebbe al disastro e alla perdita della superiorità navale e inoltre reputano la situazione della US Navy assai complessa e ritengono sia necessario dare l'allarme. Crediamo che, con il *Navigation Plan*, il CNO volesse proprio provocare risposte positive sia dal mondo politico, da quello tecnico, ma soprattutto dal personale della US NAVY. La superiorità navale statunitense è stata valutata a rischio, ma questo poteva essere detto in tanti modi. La Franchetti ha scelto un modo incisivo, diretto, senza incolpare alcuno, ma sottolineando che è necessario cambiare atteggiamento.

Tra le difficoltà che pesano soprattutto è da segnalare la necessità di migliorare la base industriale marittima e ottimizzare le scelte di strategia dei mezzi evitando di far diventare le navi di seconda fascia altrettanto costose quanto quelle di prima fascia (la storia delle *Littoral Combat Ship* è lì a ricordarlo). Questo perché i costi per mantenere una forza di questo tipo sono certamente elevati e al momento i finanziamenti non coprono tutte le esigenze. Un ritorno a una flotta meglio bilanciata potrebbe rappresentare una credibile soluzione.

Altri ancora sottolineano come la US Navy debba essere più visibile al popolo e al mondo politico, deve poter parlare al Congresso e alla stampa in maniera più vigorosa, respingendo i tentativi che da più parti tendono alla sua esclusione dalle decisioni strategiche. Anche questa è storia vecchia: le marine soffrono da sempre di scarsa visibilità perché operano lontano e non è affatto facile comunicare cosa si stia facendo e il sacrificio che ciò comporta.

In conclusione il *Navigation Plan* rappresenta un punto fondamentale per le scelte strategiche della US Navy, assegnando una serie di obiettivi fondamentali alla preparazione della flotta a un eventuale conflitto con la marina cinese entro il 2027. La crescita dei fondi annuali assegnati alla marina (di un valore variabile dal 5% al 20%) non sarà immediata e la costruzione di una flotta di 385-400 unità navali richiede un tempo assolutamente superiore ai tre anni che mancano al 2027. Soprattutto una tale richiesta potrebbe incontrare molti avversari lungo il processo di approvazione politica. Aver puntato sui MOC indica una volontà di maggiore autonomia e flessibilità per i comandi in mare, così come aver puntato il dito sulle manchevolezze logistico-costruttive porterà a soluzioni più creative al fine di poter raggiungere l'ambizioso progetto di una flotta operativa pari al 80% del totale dei mezzi. Gli investimenti nell'uso e impiego dei mezzi *unmanned* di superficie, subacquei e aerei recepisce le esperienze belliche maturate

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



sul campo in questi ultimi tre anni. Ogni marina deve oggi fare i conti con una realtà ben diversa da quella ipotizzata sino al 2020. In sostanza va riconosciuto all'Ammiraglio Franchetti il coraggio di "aver smosso le acque" e di aver costretto il sistema marina a importanti adattamenti in una chiave di capacità di combattimento e reazione rapida agli eventi. Lo ha fatto senza accuse o proclami privi di risultati pratici, ma cercando di salvaguardare il ruolo della US Navy per il paese, ruolo che è ancora tale in quanto la sua efficacia non può essere inferiore alle esigenze della più importante potenza mondiale.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.